

La storia e il mito: i Della Scala di Verona e l'epoca degli Scaligeri in un libro di Italo Martinelli. Che permette anche di leggere il presente

Di **Mario Salvetti** - 13 Maggio 2021

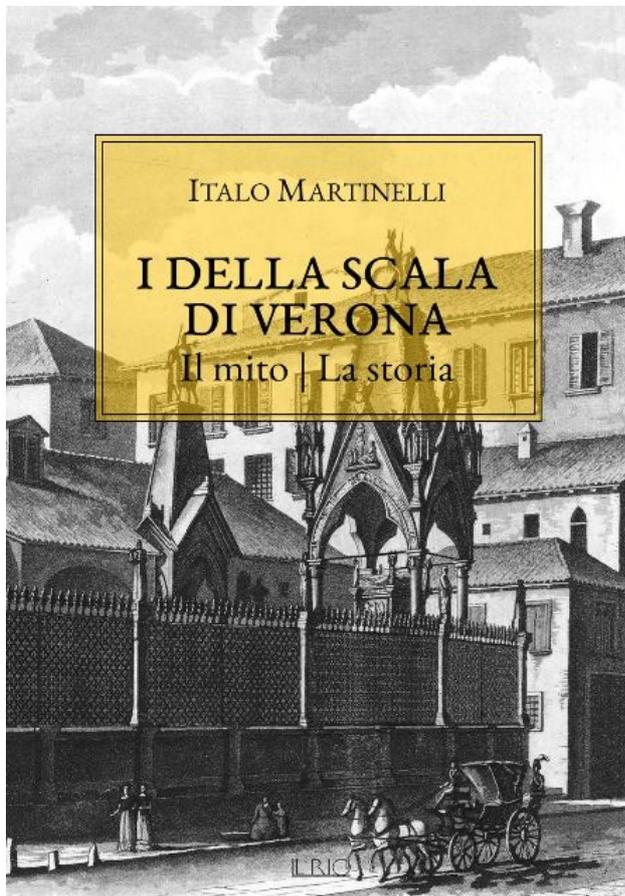


Com'è possibile che una vicenda che è durata sostanzialmente solo 125 anni abbia segnato in maniera così profonda **la storia di una città millenaria come Verona?**

E', in fondo, questa la grande domanda a cui risponde **Italo Martinelli** nel suo ultimo libro **"I Della Scala di Verona. Il mito, la storia"**, pubblicato per i tipi della **casa editrice Il Rio** nel novembre del 2020.

Quello di Martinelli, autore di diversi saggi e romanzi storici legati alla Verona medioevale, è un documentato (ed appassionato) viaggio attraverso la **storia della Signoria veronese**, che tra la fine del 1200 e lungo tutto il 1300 ha realmente cambiato il corso della storia della nostra città.

Una narrazione rigorosa, sempre suffragata da fonti e documenti, che prende per mano il lettore accompagnandolo alla scoperta delle affascinanti e spesso controverse figure dei Della Scala: da **Mastino I** ad **Alberto I**, da **Cangrande** a **Mastino II** e **Alberto II**, da **Cangrande II** a **Cansignorio**. Ed oltre. Intersecando le loro vicende con quelle di figure come il tiranno **Ezzelino da Romano**, il grande pittore **Altichiero da Zevio** e pure di **Dante**, del quale quest'anno celebriamo i 700 anni dalla morte e che proprio a Verona visse stagioni ed eventi determinanti per la sua poetica.



La copertina del libro di Italo Martinelli.

La bravura di Martinelli è anche quella di saper contestualizzare le vicende storiche attraverso la **descrizione puntuale di quella Verona lontana nel tempo**, così diversa ma così vicina a quella che conosciamo noi. *“Per immaginare l’attuale piazza delle Erbe di quei tempi – scrive in un passaggio, parlando dei tempi di Alberto I che muore il 3 settembre 1301 – si deve metaforicamente chiudere gli occhi e togliere la colonna mercatale di epoca viscontea, la fontana di Madonna Verona, la colonna con il leone di San Marco e il bel palazzo Maffei. La torre detta dei Lamberti era giunta a fatica a un terzo della sua altezza odierna; non esisteva l’arco della Costa, alle case dei Mazzanti mancavano i portichetti e gli affreschi in facciata, la torre del Gardello arrivava circa a metà e tutti i palazzi che circondavano la piazza, a eccezione del Palazzo del Comune e della Domus Nova, erano più bassi di almeno un terzo. Tutta la platea era framezzata da decine di banchi di legno che a stento ne lasciavano scoperti dei piccoli brani dove la gente vi s’infilava a fatica. Castelvechio non esisteva, mentre al suo posto si ergeva una modestissima chiesetta dedicata a San Martino in aquaro posta quasi a ridosso dei muri novi. La piazza della Brà si presentava allora come un vastissimo prato incolto sul quale sveltava la mole immensa dell’anfiteatro e che dava un’impressione di maggior imponenza per la mancanza di tutti i palazzi oggi esistenti; quasi ogni archivolto era un postribolo”.*

Verona nel Trecento era una città importante, **nella politica e nell’economia come nella cultura e nelle arti**, che i Della Scala tentarono di rendere ancora più grande, andando però a sfidare la pazienza delle grandi potenze di allora, come **Venezia e la Milano dei Visconti**. Una scelta di espansione che, alla fine, non pagò e anzi determinò la fine della dinastia dei Della Scala e del sogno di rendere Verona egemone su parte del nord Italia. Ma che marchiò in maniera indelebile per Verona il trecento come il secolo degli Scaligeri.

Come scrive Martinelli, quella dei Della Scala – che è storia anche di sangue, di tradimenti e di cupa violenza – può essere definita veramente una **“proto Signoria”** per come seppe **anticipare** realtà e dinamiche che la Storia conoscerà solo successivamente ma di cui proprio nella corte Scaligera si vedono i prodromi, sotto molteplici aspetti.



E non ultimo di questi aspetti fu **l'esaltazione delle arti e della cultura, dell'architettura e dell'urbanistica**. Visioni illuminante che hanno cambiato il volto di Verona – soprattutto grazie a **Cangrande e a Cansignorio** – e che rendono ancora oggi la nostra città un faro luminoso capace di attrarre turisti ed interessi da tutto il mondo.

Mario Salvetti

Nato nel 1969, risiede da sempre a Lugagnano. Sposato con Stefania, ha due figli. Molti gli anni di volontariato sul territorio e con AIBI. Nella primavera del 2000 è tra i fondatori del Baco, di cui è Direttore Responsabile. E' giornalista pubblicista iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Veneto. Nel tempo libero suona (male) la batteria.

